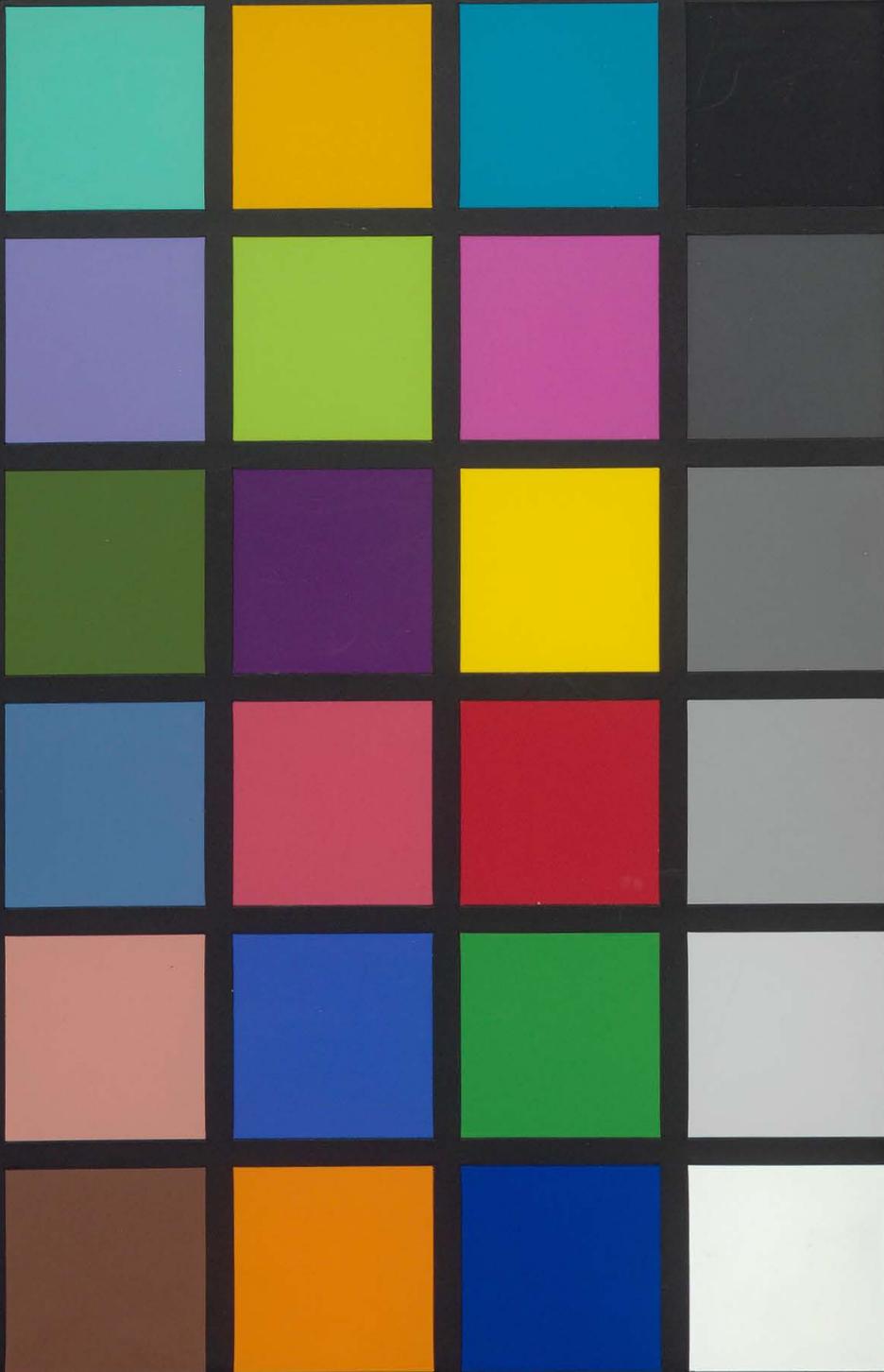






Trebbi,
cont. XLI,
u. 31





LA BARONESSA
RICONOSCIUTA
E MARITATA,
DRAMMA SECONDO
PER MUSICA.

Da rappresentarsi

Nel Teatro dell' Illustrissimo Pubblico
di Reggio per la Fiera dell' Anno
MDCCLXIII.

Umiliato:

A SUA ALTEZZA SERENISSIMA

FRANCESCO III.

DUCA DI MODENA, REGGIO,
MIRANDOLA, cc. cc. cc.



In Reggio, per il Davolio. Col per. del Sup.

LA BARONESSA
RICONOSCIUTA
E MARITATA,
DRAMMA SECONDO
PER MUSICA.

Da rappresentarsi

Nel Teatro dell' Illustrissimo Pubblico
di Reggio per la Fiera dell' Anno
MDCCLXIII.

Umiliato

A SUA ALTEZZA SERENISSIMA

FRANCESCO III.

DUCA DI MODENA, REGGIO,
MIRANDOLA, &c. &c. &c.



In Reggio, per il Davolio. Col per. del Sup.

SERENISSIMA
ALTEZZA.



Il come non può non essere
continuamente viva nell' animo mio riveren-
tissimo la giusta brama di poter contestare
all' ALTEZZA VOSTRA SERENISSIMA
A 2 L' offe

4
L' ossequiosa mia sommissione non meno, che
il mio fedelissimo attaccamento: Così a tale
oggetto, dovendo espor sulle Scene questo se-
condo Dramma, che dovrà rappresentarsi nel
tratto successivo della corrente Fiera di Reg-
gio, dispensarmi non so dal metterlo pur esso
appiedi di V. A. S. e dall' implorargli nel
medesimo tempo il rispettabile appoggio della
Sovrana sua clementissima Protezione. Il ma-
gnanimo Cuore, che spicca mai sempre, e ri-
luce nelle grandiose Operazioni di V. A. S.
troppo facendomi sperare, che Ella sia per de-
nare a questo mio umilissimo uffizio il sospi-
rato aggradimento, m' induce pur anche a lu-
stingarmi, che V. A. vorrà degnarsi di soste-
nermi col possente suo braccio nell' angustia
dell' assunto malagevole impegno, Laonde su-
tile rispettosa fiducia, per non esserle sover-
chiamente importuno, mi restringerò a rasse-
gnarmi con profondissimo inchino.

Di V. A. Serma.

Reggio 28. Maggio 1763.

Umiliss. Devotiss. ed Ossequiosiss. Servitore,
e Suddito fedelissimo Il Impresario..

ATTORI. 5

PARTI SERIE.

LA MARCHESA LUCINDA

Sig. Angiola Guadagni.

IL CAVALIERE ARMIDORO suo

Marito

Sig. Giuseppe Pasqualini.

PARTI BUFFE.

IL MARCHESE della CONCHIGLIA

Sig. Giovanni Lovatini.

LA MARCHESA MARIANNA sua

Sposa

Sig. Lavinia Guadagni.

TAGLIAFERRO Corazziere Tedesco

Sig. Francesco Caratoli, Virtuoso di S.
A. S. il Sig. Duca di Modena.

SANDRINA Contadina, Moglie di Meng-

gotto

Sig. Anna Giorgi.

PAOLUCCIA Cameriera

Sig. Isabella Beni.

MENGOTTO Contadino

Sig. Lodovico Felloni.

IL COLONELLO

Sig. Francesco Caratoli suddetto.

CRISPINO Corriere

Sig. Vincenzo Morati.

La Musica è del celebre Sig. Nicolò Pic-
cini Maestro di Cappella Napolitano.

Il Vestiario è di vaga, e bizzarra Invenzione
del Sig. Bortolo Ganassetti di Bologna

LIBALLI

*Sono d'Invenzione, e direzione del
Sig. Antonio Terades, eseguiti
dalli seguenti:*

Madamoifelle Sarmetti. Sig. Antonio Terades.

Sig. Caterina Stacchini. Sig. Giovañni Guidetti.

Monfieur Michel Virtuoso di S. A. Sernaa
la Sig. Princiessa Ereditaria di Mo-
dena.
Madamoifelle Angela Badii.

Sig Marianna Narici. Sig. Aleffandro Narici.

*E per il corpo de Concerti
quattro altri Figuranti.*



MU.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Appartamenti.
Camera con Porta.

NELL' ATTO SECONDO.

Appartamenti.
Giadino delizioso, che corrisponde alla
Strada pubblica Villareccia.
Camera con Sedie.

NELL' ATTO TERZO:

Camera con Tavolino, e Sedie, e sopra
il Tavolino una Botteglia di Rosoglio,
e Bicchieri, e Lumi.
Sala preparata per il Ballo.

La Sceña si rappresenta nel Feudo della
Conchiglia.

A 4

PRO:

PROTESTA.

Tutto ciò, che non è conforme ai veri sentimenti della Santa Romana Chiesa Cattolica, è solo puro scherzo di Poesia, e non sentimento dell'Autore, che si dichiara vero Cattolico.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti.

Marianna, il Cavaliere, e Mengotto.

Il Cav.  Ella bella Marchesina
Meng. Son Cognato, e amirator.
Della cara Padroncina
Mar. Son Vassallo, e Servitor.
Obbligata al Cavaliere,

Aggradisco il buon' amor.

A 3 O felice amico fatto,
Che di giubilo ho colmato
Quest' albergo, e il nostro cor.

Il Cav. Deh, mia cara Marchesina,
Se allor che la Cecchina,
Eravate creduta,
Dispiacer vi recai, vi chiedo in dono
Dalla vostra bontà grazia, e perdono.

Meng. Ed io, quando ciascuno
Vi credea Giardiniera,
Se parlarvi d' amore ebbi ardimento,
Vi domando un gentil compatimento.

Mar. Non parliam del passato,
Tutto mi ho già ricordato.
In voi l' onor del sangue io compatisco;

al Cavaliere.

A 5

Di



IO A T T O

Di te sò l'innolenza, e l'aggradisco.

a Mengotto.

Il Cav. Or, che siete Signora, e maritata,
Vuol la moderna usanza,
Che ritroviate un Cavalier servente:

E può aver tal' onor anche un parente.

Mar. Obbligata, Signore, io non mi curo
Di seguitar l'usanza;

Di piacere al Marito, io n'ho abbastanza.

Meng. Oh! cara Padroncina,
Di voi cosa direbbon le persone,

Se alla conversazione

Andaste sempre col Conforte al fianco?

Un Cavalier almanco

Vi vuol, Signora mia,

Che d'appoggio vi serva, e compagnia.

Per il tresco la mattina

Dee venire il Cavalier

A trovar la Signorina,

E a servirla da braccier:

Se di ridere ha piacere,

Deve ridere, e scherzar;

S'ella ha voglia di tacere,

Il silenzio dee osservar.

Quando vuole dir di sì,

Quando vuole dir di nò.

Son Villano, ma lo sò;

Quest'è l'uso d'oggi.

SCENA

PRIMO: II

SCENA II.

*Marianna, e il Cavaliere, poi la Marchesa,
e Sandrina.*

Mar. O H io non ne sò nulla:
Qual vissi da fanciulla

Vivrò da maritata,

Bastami dal Marito essere amata;

Cav. Felice il Marchesino,

Cui concesse il destino

Una sì cara, e gentil Conforte;

Ma io, che dalla sorte

N'ebbi un' indiscreta, aspra, cattiva;

Infelice farò fino che io viva.

La Mar. *in disparte, che ascolta, e parla
con Sandrina.*

Senti?

piano a Sandrina.

Sand. Abbiate pazienza.

piano alla Mar.

Mar. E come mai

In così pochi giorni,

Che siete maritato,

Avete in sdegno il vostro amor cangiato?

Cav. Eh Marianna carissima,

Quando si fa all'amore

Abbiamo un vel dinnanzi agli occhi; e poi,

Passati i giorni dei primieri affetti,

Ragion si desta, e scopronsi i difetti.

La Mar. (Tollerar più non posso...)

in atto di avanzarsi.

Sand. (Ah nò. Non fate.) *trattenendola.*

Mar. Non sò, che qui vi fia

A O

Ra-

A T T O

Ragion di gelosia: fin che qui siamo,
In armonia viviamo,
E in pace fra di noi.

Cav. E' gelosa mia moglie anche di voi.

Mar. Di me?

La Mar. No, non è vero. *avvicinandosi.*

Non soffre una mia pari
L'ingiurioso confronto. Io son chi sono:
In voi la Giardiniera ancor io vedo,
E a un' Amante, e a un Soldato ancor
non credo.

Mar. Chiunque io mi sia, Signora,
Son del vostro German legata al laccio;
Mi difenda lo Sposo: lo parto, e taccio.
parte.

SCENA III.

La Marchesa, il Cavaliere, e Sandrina.

Sand. Certo di nobiltade è un grande
indizio

Quel sputar le sentenze a precipizio.

con ironia

Cav. Fate torto a voi stessa,
Signora mia garbata,
Favellando in tal guisa a una Cognata.
alla Marchesa.

La Mar. Eh, Signor Protettore,
Si vede, che l'amore in voi favella;
Nasce la compassion dall'esser bella.

Cav. Di voi mi maraviglio:
Son Cavaliere onesto;
Stimo, apprezzo il suo merito, e lo protesto.

Se

PRIMO.

13

Se splendono tanto
Sue luci vezzose,
Son degne di vanto
Le cure amorose
D' un' alma gentil.

SCENA IV.

La Marchesa, e Sandrina.

La Mar. Senti per sua cagione
M'insulta, e mi tormenta;
Se vendetta non fo, non son contenta.

Sand. Cotesta Simoncina
Sà far la gatta morta;
Ma è maliziosa, e accorta, e il mio
Mengotto,

Dopo, ch'io lo sposai,
Impazzito per essa è più che mai.

La Mar. Crediam sia veramente
Baronessa Tedesca?

Sand. Eh per l'appunto.

Il Padre di costei
Io scommetto un Zecchino,
Che un Barone non è, ma un Birichino

La Mar. Ma il Foglio, che il Germano
Da legger d'iede al Cavaliere in mano?

Sand. Da ridere mi fate;

Queste son baronate,
Questi i frutti saran, Signora mia,
Della sua Baronìa, che vale a dire
L'arte dell'impostura, e del mentire.

Quan-

Quando una rustica
Viene in città,
Se preso è alcun
Da sua beltà,
Oh benedetta,
S'ode esclamar:
Che volto nobile;
Che bel parlar!
E' pur carina,
E' pur bellina,
Che grazia amabile;
Che civiltà!
Preso chi intanto
Non è d'amor,
Tutta conosce
La sua viltà.

S C E N A V.

La Marchesa, e poi il Marchese.

La Mar. **C**Ostei è una brava mantice
Per attizzare il foco.

Ed io mi foglio accendere per poco.

Il Mar. La mia Sposa dov'è? *alla March.*

La Mar. La riverisco.

Il Mar. Servo suo. La mia Sposa
Si sà dove sia andata?

La cerco, e non la trovò;

Chiamo, chiamo, e non m'ode.

La Mar. Io sua serva non son, nè sua
custode.

Il Mar. Oh Signora Germana,

Or

Or, ch'è Sposa ancor essa, e Cavaliere
Non la vorrei veder sì brusca in ciera.

La Mar. Anzi sono allegrissima

Or che il Signor Germano

All'incognita sua, data hà la mano.

Il Mar. Incognita voi dite

Alla mia Baronessa?

La Mar. Duchessa, e Principessa

Degnissima d'impero;

Ma voi lo dite, ed io non credo un zero.

Il Mar. Spropositi; pazzie. Donne, e poi
Donne;

E quando dico Donne,

Sò io quel, che vuol dire.

La Mar. Spiegatevi, Signor.

Il Mar. Non vuol impazzire.

La Mar. Donne, Donne! Le Donne

Sono di varie forte!

La sua gentil Consorte

Dell'altre è più pregiata;

Poich'ella è corteggiata

Da un Cavalier compito.

Il Mar. Come! come! Da chi?

La Mar. Da mio Marito.

Il Mar. Puh! che Diavolo dite?

Tacete in cortesia....

Non mi fate venire.... andate via.

La Mar. Sì, andrò da questa casa;

Ma già son persuasa,

Che a servirla verrà lo Sposo ingrato;

Buon amico, e fedel di suo Cognato!

con ironia.

Vi

Vi parla in seno amore
Per una indegna donna;
Ma vi favelli al core
La nota infedeltà.

S C E N A V I.

Il Marchese solo.

Davolo! Precipizio!
Che impertinenza è questa?
Venirmi a metter delle pulci in testa!
Sì, sì, la Baronessa.
Sò, che Marianna è d'essa... ah! se
non fosse?

E se mentisse il Foglio?
Cospettone! sarebbe il bell' imbroglio.
Ma nò, non farà mai,
E' troppo virtuosa,
E' semplice, e amorosa.
Tutti le voglion ben... Tutti, sì tutti.
E mio Cognato ancor? sì mio Cognato
Del merito incantato
L'ama semplicemente... e mia Germana,
Che hà di lei gelosia?
Eh farà una pazzia. E' Donna, è Donna,
E come tal la scuso...
Per altro io sono un pocolin confuso.
Se mentisse il Corazziere...
Se non fosse vero il foglio...
Via di quà brutto pensiere,
Via di quà, cha non ti voglio:
E se fosse mio Cognato

Il fervente appassionato...
Non è vero, non può stare
Io lo so con chi ho da fare,
Sorellina - chiachiarina,
Ma se avesse... se mostrasse...
Se fingesse... se bramasse...
Oh che rabbia, oh che dispetto!
Maledetto - il mormorar.

S C E N A V I I.

Marianna, e Paoluccia.

Mar. **I**O non sò, che voglia dire,
Che mi batte in seno 'l cor!
Ah mi fanno intimorire!
Sconsolata sono ancor.
Oh davvero cambierei, *siede.*
Per godere del cor la pace intera
La Signora, che or sono, in Giardiniera;
Ma se cambiassi stato,
Non avrei più in isposo
Quel, che tanto mi piace, e mi diletta.
Nò, nò, soffransi pure
Sdegni, insulti, e sciagure.
Se mi ama il mio Conforte,
Rido de' miei nemici, e della sorte.
Paol. (Tant'è, non vi è rimedio.
Adattar non mi posso
A servire costei con buon' affetto
Tutto quello, ch'io fò, fò per dispetto.)
Mar. Ehi! Paoluccia.
Paol. Comandi. *stando dove si trova lontano,*
e Rustica.

Mar. Venite qui.

Paol. Favelli;

Crazie al Ciel non son forda?

Mar. Se sdegnate accostarvi al fianco mio,
Ecco m' alzerò io. *s' alza.*

Paol. Oh no, Signora,

Eccomi; son da lei. (La gran Dottora!)

Mar. Dov' è il Padron?

Paol. Che vuole,
Ch' io sappia i fatti suoi?

Mar. Gran sfortuna, davver, che ho io
con voi.

Paol. Oh certo una mia pari,

Ch' è a servir destinara

La farà fortunata, o sfortunata! *ironica.*

Mar. Mia cara Paoluccia,

Nel mio felice stato

Non scordomi il passato. Il Ciel ringrazio

Del conseguito onore,

E tratto con buon core

Con voi, con tutti quanti, e mal mi viene

Se veggo, che qualcun non mi vuol bene.

Paol. [E pur dovrei lodarla, e pur in petto
Mi macera l' invidia a mio dispetto.]

Mar. Vorrei mi compiaceste
Di cercar il Padrone.....

Paol. Sì Signora.

Mar. E a dirgli, ch' io lo bramo.

Paol. L' hò capita. *come sopra.*

Mar. Fatelo di buon cor.

Paol. Sarà servita. *come sopra.*

Mar. E pur voi non mi amate.

Paol.

Paol. Oh cosa dice? *con affettazione?*

Mar. Parlatemi sincera;

Ditemi il vostro cor libero, e schietto;

E un sicuro perdono io vi prometto.

Paol. E poi si sdegherà.

Mar. Giuro, che nò.

Paol. Se comanda così, la servirò:

Mia Signora, hà da sapere,:::1

Ma la prego a perdonar,

Ch' è durissimo il vedere

Chi ha servito a comandar?

Io non sò se mi capisca.

Fra me dico: Poverina,

Sarò sempre una meschina;

E vorrei poter anch' io

Migliorar lo stato mio;

Ma comanda Vosustrissima;

E a me tocca faticar.

Glie l' ho detta - netta, e schietta?

E la prego a perdonar.

SCENA V I I I

Marianna, poi il Marchese?

Mar. **A**H pur troppo l' invidia
E' un vizietto comune, e non
è poco,

Che l' abbia confessato.....

Ecco lo Sposo mio. Mi par turbato?

Il Mar. (Ah pur troppo egli è vero,

Presto si crede il male,

E a smentir le bugie poco non vale.)

Mar.

Mar. Cosa vuol dir, signore?

Mi parete, davvero, di mal umore.

Il Mar. No, no, gioietta bella,

Voi siete la mia Stella, e a voi d'appresso

Ogni malinconia

Si dilegua, sparisce, e fugge via.

Mar. Non vorrei, che qualcuno

O garrulo, o mendace

L'amor vostro turbasse, e la mia pace.

Il Mar. (Questo suo dubitar mi dà sospetto.)

Mar. Sicuro del mio affetto

Credo, ch'esser possiate, e che il mio core

Esser non può del vostro ben mai fazio.

Il Mar. (Non petita excusatio, est accusatio.)

Mar. Mi voi non mi parete

Al solito con me tenuto amante.

Il Mar. Ho per la testa delle cose tante.

Mar. Fate alla vostra Sposa,

Fate la consulenza. Via, carino,

Dite, che cosa avete:

Vita mia, lo sapete

Quanto bene vi voglio; ah propriamente

Se vi veggio turbato,

Se vi temo sdegnato,

Tremo, piango, m'uccide un fier dolore!

piange.

Il Mar. (Ah resistet non sò, mi crepa il
core.

piange.

Mar. Gioja mia.

Il Mar. Mio tesoro.

Mar. Mi volete voi bene?

Il Mar. Ah sì, vi adoro.

Mar.

Mar. Ed io son tutta vostra.

Il Mar. Tutta tutta?

Mar. Ma, che dimanda è questa?

D'una Consorte onesta,

D'una Donna d'onor, che s'hà a temere?

Il Mar. Ditemi, che v'ha detto il Cavalie-

Mar. Nulla.

(*re?*)

Il Mar. Nulla? Vedete,

Se il ver mi nascondete?

Se celate così quel che v'ha detto,

A ragione ho di voi qualche sospetto?

Mar. E' un torto, che mi fate.

Il Mar. O torto, o dritto,

Vuò saper fra di voi quel, ch'è passato.

Mar. Ma, non è il Cavalier vostro Cognato?

Il Mar. Eh no, la parentela.

Non mi mette a coperto a sufficienza;

Anzi ho più da temer la confidenza.

Mar. Non vi credea capace

Di formare di me sì vil concetto.

Oltre al tenero affetto,

Che sol per voi nutrisco,

Il sangue non tradisco,

E la nascita mia dal Ciel scoperta.

Il Mar. Eh la nascita vostra è ancora incerta!

Mar. Come? non è approvata.

Da un' autentico foglio?

Il Mar. Essere vi potrebbe un qualche in-

bioglio.

Mar. E il Corazzier Tedesco

Non è un' Uomo d'onore?

Il Mar. Esser può Tagliaferro un' imbroffore.

SCF-

S C E N A I X.

Tagliaferro, e detti.

Tagl. **W** Alist? cosa affer detto?
Impostor, che fol dir?

Nix Italian capir. Presto parlar,
a Marianna, accenando il March.

Se strapazzo mi dar, testa tagliar.

Il Mar. (Povero me! ci sono.)

Mar. Oh non temete.

Fra di noi gl' impostori

Han fortune, ricchezze, e i primi onori.
a Tagliaferro.

Tagl. Jò, jò mainlibreher. Per mio falore
Alla gherra mi star brasso impostore. *al M.*

Il Mar. Non ci ho difficoltà. Lo eredo anch'io.
a Tagliaferro.

(Riparato ha Marianna al caso mio.)

Tagl. Mariandel, afer nova,
Che ti far consolata.

Mar. E qual novella
Mi recate felice?

Tagl. Her Barone

Colonnel mi Patrone,

Star viaggio, per fenir. No star lontan.

Cara Figlia abbracciar forse timan.

Mar. Oh lo volesse il Ciel.

Il Mar. (Se questo è vero,

Di far tacere le male lingue io spero.)

Mar. Voi ne avrete piacer? *al March.*

Il Mar. Sì gioja mia.

Mar.

Mar. Mi direte, che sia

Il foglio mentitore?

Ed il buon Tagliaferro un' impostore?

Il Mar. Nò, non lo dirò più.

Tagl. Corpo di Bacco!

Perchè più non lo dir? perchè negar?

Che impostore mi star per mia brafura?

Il Mar. Sì Signor, ve l' accordo, è un' im-
postura.

Tagl. Colonello venirà

Mia brafura conterà? *al March.*

Che contento proferà

Quando ti feder Papà. *a Mar.*

Ti sentir, e ti profar,

Che mia Spata fa tremar. *al Mar.*

Ti no star più la Cecchina,

Star la pella Marchesina,

Mariannina - Pofarina,

To Papà ti consolar. *a Mar.*

E Consorte con Marito

Per cavallo farà invito

Per Germania a galoppar.

S C E N A X.

Marianna, ed il Marchese.

Mar. **S** Poso, che cosa dite?

Parvi, che ancora incerta

Sia la mia condizione, ed il mio stato?

Il Mar. Sono mortificato,

Son delirante, e sono.....

Non sò quel, che mi sia: chiedo perdono.

Mar.

Mar. Nò, nò, non vi umiliate a cotal' segno;

Basta, che non indegno

Sia di vostra bontà l' affetto mio.

Il Mar. Si a dispetto d' ognun, vostro son' io.

Mar. Crederete ai maligni?

Il Mar. Oh questo nò.

Mar. Mi vorrete voi ben?

Il Mar. Ve ne vorrò.

Mar. Sempre?

Il Mar. Sempre in eterno.

Mar. E se verranno

A dir male di me?

Il Mar. Non vi è pericolo.

Sò chi siete mio ben, v' amo, e vi credò.

Mar. Se lo dite di cor, di più non chiedo.

Ah Sposino - mio carino,

Siate buono - con chi vi vuol ben.

Poverina - la vostra Cecchina

Far tremare - così non convien.

Non son io - quella buona Figliuola,

Che ferito - v' ha il core nel sen?

Ah furbetto,

Sì, sì, mi consola - quell' occhietto,

Che in vita mi tien.

S C E N A X I.

Il Marchese solo.

Sarei, se io non l' amassi,

Sarei una bestiacca,

Un Leone, una Tigre, una Pantera,

Il più crudel d' ogni qualunque Fiera.

W. G. M.

Venga pur mia Germana,

E provisi di farmi il suo fermone,

Che io le risponderò colla canzone.

O Donne, Donne, (parlo colle triste;

Che meritan le buone ogni rispetto,)

Il sesso vostro faria assai più bello,

Se aveste meno lingua, e più cervello.

parte.

S C E N A X I I.

Camera con Porta.

Marianna sola con un foglio in mano,
poi Tagliaferro.

Mar. O R son tutta contenta,

Lo Sposo mi vuol bene,

Mio Padre a me sen viene, e questo foglio

Piucchè mai mi assicura

Della mia felicissima avventura.

Tagl. Bondi Fossignoria,

Comandar, se foler, che mi andar fia?

Mar. Dove volete andar?

Tagl. Foler pel pello.

Andar incontro de mi Colonnello.

Mar. Lo incontrerete poi?

Tagl. Sì, star sicuro,

Che fenir per la posta,

E foler aspettar per notte, e giorno

A Osteria dove star piccolo Corno.

Mar. Andate, ed abbracciate

Il caro Genitor. Dite, ch' io sono

Di vederlo bramato. Alle mie stanze

B

Mi

Mi ritiro frattanto; e questo foglio
Legger di nuovo, e ribaciare io voglio.
entra in una Camera.

S C E N A X I I I.

Tagliaferro, poi il Cavaliere,

Tagl. **P** Ofera Marchesina!
Ah star tanto bonina?

Cav. Galantuomo.

a Tagl.

Tagl. Che foler?

Cav. E' egli vero

Quello, che intesi a dir? che il Genitore
Di Marianna sen venga?

Tagl. Jò, mainher.

Cav. E pur v'è chi non crede, e chi sostenta,
Che siate un' impostore.

Tagl. Jò, star vero;
Impostore mi star.

Cav. Dunque star falso;

Che il Barone venir. Dunque di fatto
Egli non verrà.

Tagl. Dunque star matto.

Cav. Più rispetto a un par mio.

Tagl. Star di sua mano
Lettera a me mandata.

Cav. E dov'è il foglio?

Tagl. Star in mano de Marianna.

Cav. Son curioso

Di leggerlo, e sentire.....

Tagl. Andar in camera

Dove star Marianna. *accenna la Camera.*

Cav.

Cav. Io non arditco.....

Tagl. Se foi non ardisca,

Fenir, fenir con mi, non dubitar.

*lo prende per un braccio, e lo conduce
in Camera di Marianna.*

S C E N A X I V.

La Marchesa, Sandrina, e Paoluccia:

La Mar. **E** Hi, avete veduto?

Sand. Che bravo Corazziere.

Paol. Ha servito assai bene il Cavaliere.

La Mar. E il stolido Germano

Tace, confida, e crede.

Sand. E' un' Uom di buona fede:

La Mar. Amor l' ha affatturato.

Paol. Ei non sospetterà di suo Cognato?

S C E N A X V.

Il Marchese, e detti.

Il Mar. **O** Ra avrete finito
Di parlar così mal di mia
Conforte.

Or ora a queste Porte,

Si per vostro rossore

Di Marianna vedrete il Genitore?

La Mar. E voi per gloria vostra

Non sò, se con isdegno, o con piacere

Con Marianna vedrete il Cavaliere.

Il Mar. Dove?

La Mar. La in quella Camera.

B 2

Sand.

Sand. E il Soldato
E' quel, che l' ha guidato.
Paol. E non bisogna
Sopportare una simile vergogna.
Il Mar. (Son fuor di me.)
La Mar. A seppellirvi andate,
Se i i vostri, e i torti miei non vendicate.

parte.

S C E N A X V I.

Il Marchese, Sandrina, e Paoluccia.
Il Mar. **N** On sò quel, che mi faccia;
S' io parli, o pur s' io taccia;
S' io simuli anche un poco,
O cominci d' adesso a prender foco.
Sand. Signor, non lo credete?
Paol. Entrate, e lo vedrete.
Il Mar. Sì, sì, vado a dirittura...
(Ma se v' è il Corazzier, mi fa paura.)
Sand. Eh, fattevi coraggio.
Paol. Zitto, zitto,
Aprono la portiera.
Sand. E' il Cavaliere.
Il Mar. [Non vorrei, che venisse il Corazzier.]
(ziere.)

S C E N A X V I I.

*Il Cavaliere, e i suddetti, poi Tagliaferro,
e dopo Marianna.*
Il Cav. **M** I rallegra con voi... *al Mar.*
Il Mar. **M** Fuori, Signore,
Fuori di Casa mia.

Cav.

Cav. Con chi parlate?
Il Mar. Con voi.
Cav. Con un Cognato?
Il Mar. Fuori di Casa mia.
Cav. Siete impazzato?
Il Mar. Andate; o cospettone...
Cav. A me un simile affronto?
Fuori v' aspetto a rendermi buon conto.

parte.

Il Mar. Sì, verò colla Spada
Nel Cortile, in un Prato, o sulla Strada.

Sono infatanaffato,
L' animo ho furibondo,
Voglio con tutto il Mondo
Battermi, e contrastar.
Sand. Viva il Padron garbato,
Paol. ^{a 2} Viva la sua bravura;
Nò, che non ho paura;
Nò, che non sà tremar.
Il Mar. Per carità tenetemi,
O che farò un spettacolo?
Sand. Senza verun' ostacolo
Paol. ^{a 2} Noi vi lasciamo andar.
Tagl. Cosa star questo strepito?
Il Mar. Nulla. [Maledettissimo.] *con timor.*
Sand. Presto, Padron carissimo,
Paol. ^{a 2} Tempo è di principiar. *più al Mar.*
Il Mar. Dov' è Marianna andata?
Tagl. Star Camera ferrata.
Il Mar. Presto, che venga subito,
Che le ho da favellar.
^{a 5} Oh, che tempesta orribile!

B 3

Veg.

A T T O

Veggio nell'aria il fulmine;
E della casa al culmine
L'odo precipitar.

Mar. Caro Sposo, vi veggo turbato
Deh non siate più meco sdegnato,
Per pietà non mi fate tremar!

Il Mar. Di due Donne, e d'un' Uom in
presenza

Ascoltate la vostra Sentenza,
Il Divorzio vi vengo a intimar.

Mar. Poverina! che cosa v'ho fatto!
Tagl. Non capir. Che fol dire diforzio?

a Marianna.

Mar. Nulla, nulla. a Tagl. dissimulando.
Tagl. Che cosa fol dir? al Mar.

Il Mar. Non importa l'abbiate a capir.
a Tagliaferro.

Mar. Un divorzio alla fida consorte?
Ah piuttosto vi chiedo la morte!

Tagl. Che fol dir maledetto diforzio?
a Sandrina.

Sand. Vorrà dir separare il consorzio.
a Tagliaferro.

Tagl.] Che fol dir diforzio, e consorzio?
a Sandrina.

Sand. Ei vuol dire il mio bel torlurù,
Che la Sposa il Padron non vuol

Tagl. Ah Tartaille! (più.)

Nix diforzio,
Star Marito,
Star consorzio,
Se giudizio

Non

Non parlar,
Precipizio
Foler far.
Star tua Sposa
Star onesta,
E a ti testa
Mi tagliar.

Il Mar. Non vi state a incomodar.

Sand. Hà trovato un Protettore,

Paol. a 2 Che la gente fa tremar.

Tagl. Dar la mano.

Il Mar. Eccola qui. dà la mano a Tagl.

Tagl. Dar Marianna.

Il Mar. Signor sì. dà la mano a Marian.

Tagl. Perdonanza domandar.

al Marchese.

Il Mar. Io vi prego a perdonar.

a Marianna:

Sand.) (Il Padrone è un bel poltrone,

Paol.) a 2 Che di più non si può far.)

Tagl. Star contenta? a Marian.

Mar. Contentissima.

Tagl. Dar parola? al Mar. prendendola
per la mano.

Il Mar. Sicurissima.

Tagl. Anch'io contento star;

E Barone - mio Patrone

Fol andar per iucontrar.

Ah Mainsozz allegra star. a Mar.

Ah Mainherr, non mi purlar. al M.

Che cospette - Jè promette,

Che quel giorno - quando torne

B 4

Te-

Testa, brazzi, mi tagliar.

parte.

Il Mar. E' partito? *a Sand. e Paol.*

Sand. *a 2* Se n'è ito. *al March.*

Il Mar. (Or mi voglio vendicar.)

Mar. Sposo mio, che mai v'hò fatto?

Il Mar. Non son cieco, non son matto.
E il divorzio s'ha da far. *a Mar.*

Sand.) *a 2* E di quà se n'hà d'andar. *a Mar.*

Mar. Per pietà....

a 3 Non v'è pietà.

Mar. La ragione.

a 3 Già si sà.

Mar. L'innocenza....

a 3 Non c'è più.

Mar. E l'amore....

a 3 Se ne và.

) E' già data la Sentenza;

a 3) E conviene aver pazienza;

) E il divorzio si farà.

Mar. Oh, che fiera crudeltà!

FINE DELL' ATTO PRIMO.

Segue il Ballo.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti.

Marianna sola.

Mar.  Hi mai l'avesse detto,
Che avesse il mio diletto
A cambiare per me l'amore
in sdegno,
E tal mi ufasse trattamen-
to indegno?

Tutt'opera è cotesta,

Lo conosco, lo sò de' miei nemici.

M'insulta e, mi tradisce

L'invidia della gente,

E il mio Sposo m'adora, ed è innocente.

Ma nò, s'egli mi amasse,

Crederebbe più a me, che a chi mi accusa:

Nò il crudel non ha scusa,

E' un perfido ancor' esso, è un menzognero.

Ah perfido il mio ben! nò, non è vero.

SCENA II.

Sandrina, e Paoluccia, ambe recando gli Abiti,
che soleva portare Marianna quando pas-
sava per Giardiniera, e la suddetta.

Sand. **U** Milissima serva. con incbini affet-
tati.

B 5

Paol.

Paol. A lei m' inchino. *come sopra.*

Mar. Non tante affettazioni,
Non tante riverenze;
A me piace il buon cor, non le apparenze.

Sand. Faccio l' obbligo mio. *come sopra.*

Paol. Fo il mio dovere. *come sopra.*

Mar. Eh! donne, donne ingrate,
Vi conosco, lo sò, voi mi burlate.

Sand. Oh, Signora, che dice?
Venero la Padrona, *inclinandosi come sop.*
E son quì per servirla.

Paol. Pronta son, se comanda, ad obbedirla.
come sopra.

Mar. Via, sincere parlate;
Che volete da me? che mi recate?

Sand. il mio Signor Padrone,
Il suo Signor Consorte
Ci ha detto, e comandato,
Che alla nostra Padrona innanzi sera,
Questi Abiti portiam da Giardiniera.

Paol. E ha detto, ed ha ordinato,
Che da noi sia spogliata, e sia servita,
E come un dì solea, sia rivestita.

Mar. A me cotal ingiuria?
A me un simile affronto?

Paol. Del voler del Patron non rendo conto?

Sand. Siccome la stagione.
Principia a riscaldarsi,
Coll' abito leggier può rinfrescarsi.

Paol. E parerà più bella
Col guarnello, e il cappel da Ortolanella.

Mar. Basta così, ho capito;

Il barbaro Marito
Mi vuol mortificata.
Soddisfarlo saprò. Nelle mie stanze
Quegli abiti portate.

Sand. Si vuol spogliar?

Paol. Vuol, ch' io la serva?

Mar. Andate.

Sand. Subito.

Paol. L' obbedisco.

Sand. Serva, Signora mia. *parte cogli Abiti ec.*

Paol. Riverente m' inchino, e vado via.
parte.

S C E N A I I I.

Marianna poi il Cavaliere.

Mar. **C** Apisco, che m' insulta,
Ma a che prò l' irritarmi?
Merito sol può farmi la costanza;
Fin che vita riman, vi è ancor speranza.

Il Cav. Signora, in vostro ajuto
Disponere di me. Son Cavaliere,
Nè soffirò, che l' innocenza vostra
Tra disca, insulti, il vostro Sposo ardito?

Mar. Non parlate così di mio Marito. (*gno.*
Il Cav. Del vostro amor quel disumano inde-

Mar. Io l' amo ancor col più verace impegno.

Cav. Ei vi manca di fè.

Mar. Fedele io sono.

Cav. Vi dispreggia, vi offende.

Mar. Io gliel perdono.

Cav. Non lo merta.

Mar. Non tocca

Il giudicarne a voi.

Car. M' offese a torto,

Lo sfidai, non lo vidi.

Mar. Il Ciel non voglia,

Ch' ei si esponga al cimento.

Car. Il di lui sangue

Mi ha da pagar l' offesa.

Mar. Gli farò col mio sen scudo, è difesa.

Car. Tanto amor per chi v' odia?

Mar. Il Ciel mel diede,

Vuò di vita mancar pria, che di fede.

S C E N A I V.

La Marchesa, e detti.

La Mar. **M**A voi, Signor Consorte,
Desister non volete?

Car. Oia con chi l' avete? *alla Marchesa.*

La Mar. L' ho con voi, l' ho con questa

Ardita sfacciatella,

Per cui volete ancora

Mostrar tanta passione, a mio dispetto.

Mar. Deh vi prego, Signora,

Di usarmi carità, se non rispetto.

La Mar. Non la meriti, audace.

Car. Eh in lei specchiatevi,

E la virtù apprendete,

Che sì mal conoscete.

La Mar. Io non mi curo

D' apprender la virtù d' un alma indegna,

Che ad involar gli altrui mariti insegna.

Car. Mentite.

La

La Mar. A una mia pari

L' ingiuriosa mentita?

Mar. Deh non tanto livor.....

La Mar. Chetati, ardita.

Mar. Non sò che dire. Il Cielo

Moderi il vostro affanno,

E vi faccia capir come conviène;

Che chi altrui fa del mal non può aver

bene.

parte.

S C E N A V.

La Marchesa, ed il Cavaliere.

Car. **P**Entomi di quel nodo,
Che a voi mi ha legato.

La Mar. Ed io mi pento

Dell' ingrata catena.

Car. E ben fra' noi

L' odio trionfi, e si divida il letto.

La Mar. Sì, traditor, la libertade accetto.

Car. Nò, traditor non sono;

Ma il Ciel, per vendicare

Un' innocente dal livore oppressa,

Vuol, che abbiate a provar la pena istessa.

La Mar. L' onte d' una rival soffrir non voglio.

Car. Nè soffrire degg' io sì folle orgoglio.

D' un lusinghiero amore

Vesti, importuna, il manto;

Sembri morir d' affanno

D' altra bellezza accanto;

Ma del tuo cor tiranno

Solo il livor si fa.

SCE-

S C E N A V I.

La Marchesa, poi Sandrina.

La M. **A**H si pur troppo il veggo,
Per gelosia soverchiamente irata,
Sono dal mio livor precipitata!

Sand. Una nuova, Signora, or mi fu detto,
Che il Padre di Marianna, o sia Cecchina,
A questo Marchesato s' avvicina.

La Mar. Non vorrei, che recasse
Nuovi spaventì al cor di mio Germano;
E scacciata colei sperassi in vano.

Sand. Certo per voi farebbe
Un danno, una vergogna;
Dunque pensar bisogna
Pria che giunga il Tedesco,
E che nascan delle altre novità,
Far, che vada costei lontan di quà!

La Mar. Ah le macchine i' vedo
Cader sopra di me! M'odia il Germano,
M'abborisce il Consorte, ognun mi chia-
Baibara, disumana, (ma
E la rovina mia non è lontana.

Sand. Eh di ciò non temete.
Gli Uomini, lo sapete,
Mostrano qualche volta del rigore;
Ma se provato amore
Hanno per la Consorte, vi vuol poco
A far, che torni a riscaldarsi il foco.
Fa il Marito da tiranno
Con la Moglie schizzinosa:

Ora

Ora vuol, che sia orgogliosa,
Ora piena d' umiltà.

Ma guardatelo un tantino,
Stringete un po' il bocchino,
E parlategli così:

Caro Sposo, amato bene,
Per voi vivo sempre in pene;
Non ho pace notte, e dì.

Oh vi fate rossa, rossa,
E voltate gli occhi in là!

Padroncina mia carina,

Con codesta manicrina

Ritrosetta, e graziosina

Lo vincete in verità.

Quando è poi fatta la pace,
Più bel gusto non si cà.

S C E N A V I I.

La Marchesa sola.

SI, sì, confido, e spero,
Che anche il Consorte mio,
Cessata la cagion, ch' ora l' irrita,
Mi vorrà seco dolcemente unita.
Ora son nell' impegno,
Nasca quel, che sà nascere; (cada,
Pria, che qualch' altro impedimento ac-
Vuò, che tosto colei da noi sen vada:
Che se più tarda ancora,
S' accrescono più sempre i dubbj miei,
E sforzata a mirar sì ingrato oggetto
Girarsi a me d' intorno,

Odio.

Odiosi mi si fanno i rai del giorno.
Tremo fra' dubbj miei,
Pavento i rai del giorno,
L' aure, che sento intorno
Mi fanno palpar.

SCENA VIII.

Giardino delizioso, che corrisponde alla
Strada pubblica Villareccia.

Marianna in Abito di Giardiniera.

OH memorie ancor gradite
Della prima età fugace,
Il mio core, e la mia pace
A voi torno a ricercar!
Ah rispondermi già sento:
Il tuo core altrui cedesti;
E la pace, che perdesti
Speri in van di rintracciar!
Ah che dunque riprendere
Queste sì care un tempo amiche spoglie,
Spoglie di libertà semplici, e pure,
Se m'ingombrano il sen sdegni, e paure?
A che venir, meschina,
Fra l'erbe, e i fiori a ricercar riposo,
Se d'amore nel petto ho il serpe ascoso?
Ah s'altro ben non spero
Dal'atto d'umiltà, con cui discendo,
Con cui soffro costante il duro affanno,
Muover spero a pietade il mio tiranno!
Vieni, e mira, o crudele,

S'era

S'era degno di te colei, che amasti:
Vedi, se grata io sono
Al tuo amore, al tuo dono:
Quando il merito men m'oltraggia a torto,
Io t'obbedisco, e i sdegni tuoi sopporto,
Non vi chiedo, amiche stelle,
Ricche spoglie, e ricco tetto;
Basta sol, che il mio Diletto
Di me senta almen pietà.
Se peggiora il mio destino,
Aprir bocca al Ciel non oso;
Ma rapirmi il caro Sposo!
Questa è troppa crudeltà.

SCENA IX.

Mengotto, e la suddetta.

Men **A**H, che vuol dir, Signora,
Quell'abito indecente al vostro
stato?

Mar. Queste sono del fato
Dolorose vicende, e da me imparà;
Che al Mondo non v'è alcuna,
Vera stabilità nella Fortuna.

Meng. E ritornar potere
Così tranquilla in ciera
Da Signora che foste, a Giardiniera?

Mar. Vuoi tu, che mi lamenti?
Vuoi, ch'io accresca il mio mal co' miei
trasporti?

E' meglio, ch'io sopporti;
Che se perdo ogni bene, ogni speranza,

La

La virtude mi resta, e la costanza.

Men. Ah piangere mi fate!

Più resistere non posso a un tal dolore. *piange.*

Proprio il vostro parlar mi piomba al core.

S C E N A X.

Sandrina, e detti.

Sand. **T**U piangi, Bernardone?

Eh sì, sì, la cagione

Mi è nota del tuo pianto;

Quella rara bellezza è un grande incanto.

Mar. [Ecco un' altra insolenza!

Oh vi vuole una grande sofferenza!]

Meng. Và via.

a Sand.

Sand. Voglio star qui.

Meng. Và via ti dico.

Sand. Di restare, e d' andar Padrona io sono.

Meng. Vattene, impertinente, o ti bastono.

Sand. A me baston? bastone

Anna Donna mia pari?... ecco il Padrone.
con allegrezza minacciandolo.

S C E N A X I.

Il Marchese, e detti.

Il Mar. **A**H povera Marianna!
Non hò cor di soffrire

Di vedervi a patire.

Mar. Oh me felice!

se davvero lo dice il mio tesoro,

Dalla consolazion sento, ch' io moro,
Sand.

Sand. (Un' altra novità!

Il Mar. Sol per far prova

Della vostra costanza,

Vi ho dato un tal tormento:

Siete buona, vi credo, e son contento.]

Mar. Ah resistere non posso a tal dolcezza.
piange.

Meng. Ah che piango ancor io per tenerezza.
piange.

Sand. Ecco, Signor Padrone, ecco le prove

Della bella onestà della Signora:

Ella Mengotto adora,

Ei conserva nel sen le fiamme sue!

Piangono tutti due per puro amore;

E vi fanno, Signor, sì bell' onore.

Il Mar. Ah perfida! *a Marianna.* Ah! Briccone!
a Mengotto.

Io ti farò morir sotto un bastone. *al suddet.*

Sand. (Ci ho gusto.)

Mar. Caro Sposo,

Non crediate a colei... (miei.)

Il Mar. Credo a quel, che vid' io cogli occhi

Meng. Piango, perchè son tenero, ed umano.
al Marchese.

Il Mar. Vattene via di quà, brutto Villano!

Sand. Sì vattene: Tu parti;
io resto a tuo dispetto. *a Mengotto.*

Meng. Uh che donna furente! ah mia Sandrina,

Non sprezzarmi così: torto sì grande

Non merita la fè del tuo Mengotto.

Deh ti placa, ben mio, se pur non vuoi,

Morto pur or vedermi a' piedi tuoi,

Sen-

Señto il cor,
 Che mi vien meo.
 Prego in vano,
 In van domando.
 Guarda ... dimmi ...
 Senti almeno,
 Che piangendo,
 E singhiozzando,
 Son vicino
 A delirar.

Mia Sandrina ...
 Ah! quest' assassina
 Di me non si cura;
 Ma più che la prego,
 Diventa più dura,
 Mi fa disperar.

SCENA XII.

Il Marchese, Marianna, e Sandrina.

Sand. **S**ignor, non gli credete:
 Egli è tutt'or dal primo amore
 acceso.

Il Mar. Sì, sì, pur troppo è vero
 Quel che mi dicon tanti,
 Voi serbate nel cor gli antichi amanti.

Mar. Oimè! soffrir non posso
 All'innocenza mia sì orribil torto.

Il Mar. Nè io veder sopporto
 Un Villano rival dell'amor mio.

Mar. Innocente son'io.
Sand. Non vi fidate. *piano al Marchese.*

Il Mar.

Il Mar. Siete infedel; più non vi voglio; andate. *a Marianna.*

Mar. [Come creder ciò possa io non capisco.] *da se.*

Il Mar. [Deggio usare il rigor, ma ci parlo.] *da se.*

SCENA XIII.

Il Cavaliere, e detti.

Il Cav. **M**A voi per quel, ch'io sento,
 Sempre più delirate:

Poch' anzi vi mostrate
 Persuasò di me. L'inganno vostro
 Vi fò toccar con mano,
 Or temete di lei con un Villano?

Sand. (Ci mancava costui.) *da se.*

Il Mar. Li vidi io stesso
 Piangere tutti e due, sol per amore!

Cav. Questo è un massiccio errore.
 Pianger chi non farebbe
 D'una Donna infelice il crudel stato?
 Voi solo avete un cor barbaro ingrato.

Il Mar. (Credo che dica il ver.) *da se.*

Mar. Sposò diletto,
 D'un vergognoso affetto
 Mi credete capace?

Cav. E' un pensier rio,
 Che vi macera il cor. *al March.*

Il Mar. [Lo temo anch'io.] *da se.*

SCI-

La Marchesa, e detti.

La Mar. **C**ome! soffrite ancora
Alla Moglie vicino un, che
l'adora? *al March.*

Il Mar. [Ritorniamo da capo.] *da se.*

Sand. [A tempo è giunta.] *da se.*

Cav. Son Cavalier d'onore.

Mar. Son Femmina onorata.

La Mar. Ma io son oltraggiata

Sol per cagion di lei;

E fin fu gli occhi miei

Le parlò con affetto,

E' m'intimò la division del letto. *al Mar.*

Il Mar. Anche questo di più? Corpo di Bacco!

Me ne faceste un Sacco! *a Marianna.*

Voi portate rispetto a mia Germana,

al Cavaliere.

Voi andate di quà, presto, e lontana.

a Marianna.

Cav. Che leggierezza è questa? *al March.*

Mar. (Omai son stanca

Di tollerar l'oltraggio.) *da se.*

La Mar. Via di quà. *a Marianna.*

Mar. Me n'andò. *in atto di partire.*

Sand. Vada a buon viaggio. *a Marianna.*

SCE.

Paoluccia con Crespino Corriero, e detti.

Paol. **P**etdonino, Signori.

Il Mar. **E** che ne rechi?

Paol. Egli è questi un Corriero,

Che del Baron Tedesco,

Padre della Signora,

L'arrivo ha prevenuto.

Il Mar. (Ora sto fresco.)

Cresp. Servo di lor Signori. In tutta fretta

Dirò, che son Crespino

Dal Colonnello spedito

A fare a tutti lor il primo inchino.

Il Mar. Il Signor Colonnello è molto ancora

Lungi di quà?

Cresp. Nò, mio Signore;

Ch' anzi alla posta poco fa smontato,

Si è già per qui portarsi incamminato.

Mar. [Ti ringrazio Fortuna.]

Sand. (Affè pavento.)

La Mar. (Temo di nuovi imbrogli.)

Il Mar. Non sò quel, che mi faccia!

Se taccio è mal; peggio farà s' io parlo:

Anderò per rispetto ad incontrarlo.

La Mar. Non usate viltà vi raccomando. *parte.*

Mar. Sovvengavi, Signor, in questo istante

Del nostro primo amor, non l'iritate. *par.*

Sand. Statevi in Casa. *parte.*

Cav. Ad incontrarlo andate. *parte.*

Il Mar. Vado! resto! che fo? taccio, o favello?

Che

Che resolver non sò, perdo il cervello.
 Ho la testa, che vola, che gira,
 Che mi pare un Mulino da vento,
 Una ruota del cranio mi sento,
 Che il cervello mi fa stritolar.
 La paura mi par, che m'arresti,
 Il dovere mi par che mi sproni,
 E all'orecchio diversi mosconi
 Sussurrando, mi fan disperar. *parte.*

S C E N A X V I.

Paoluccia, e Crespino.

Paol. **C**He bel cospetto d' Uomo
da se, guardando Crespino.
 Egli è mai quel Corriero! Affè io voglio,
 Giacchè rimasti siam soli noi dui,
 Provarmi un poco a favellar con lui.
 Favorite, Signor; Crespino adunque
 E' il vostro nome?

Cresp. Appunto.

Paol. Siete anche voi di nascita Tedesco?

Cresp. Nò, Signora mia, sono Italiano;
 Ma il Colonel Barone
 Far dovendo in Italia.

Questo nuovo viaggio a precipizio,
 Per aver seco un' uom. di pronta lingua,
 Pria di partir mi ha preso al suo servizio.

Paol. Siete voi maritato?

Cresp. Oh nò, nol sono;
 E sì facil non è, ch' io trovi il modo
 D' incontrar di buon grado il matrimonio.

Paol.

Paol. Avete forse orrore

Al nodo conjugal?

Cresp. No; ma sentite,

Che vi voglio narrar corto un discorso

Da me col Padre mio

Su questo affar tenuto; e poi men vado

A riposarmi tosto in un cantone,

Che troppo dal cammin son reso stanco;

O in Cucina a gustar qualche boccone,

Figlio mio, vuoi tu sposarti?

Babbo mio, mi spolerò.

Babbo mio vuol fare i patti:

Figlio mio, sì li farò.

Figlio mio, come la vuoi?

Babbo mio, ve lo dirò:

Galantina,

Graziosina,

Manierosa,

Non gelosa;

Ricca, bella,

Tenerella.

Troppo, troppo, figlio mio.

Babbo mio,

La vuo' così.

Figlio mio, non vuoi godere?

Babbo mio, la vuo' vedere:

Figlio mio, la mostrerò.

Figlio mio, come la vuoi?

Babbo mio, ve lo dirò:

Bella, bella,

Grandicella,

Giovinetta,

C

Vez

Vezzofetta,
Tutta amore,
E tutta brio.
Tropo, troppo, figlio mio.
Babbo mio, la vuo' così. *parte.*

S C E N A X V I I.

Paoluccia sola.

A Ffè, che questa volta
Son rimasta delusa! Io mi credea,
Che potesse il Corriero
Formar sopra di me qualche pensiero;
Ma trovo, che vi voglion troppe cose
Per soddisfarlo appien; pur ciò malgrado
Spero, che un giorno anch' io
Troverò per pietà chi voglia amarmi,
E senza tai riguardi un di sposarmi.
Se nessuno ora non c' è

Verà un giorno ancor per me:
Poverella,
Tenerella,
Per amore, o per pietà
Qualcheduno mi amerà.
Come l' altre voglio far;
Ma non voglio mormorar.
Se bonina,
Modestina,
Poverina si vedrà,
Qualchedun mi sposterà.

SCE.

S C E N A X V I I I.

*Marianna, la Marchesa, il Cavaliere,
Sandrina, e Mengotto.*

La Mar. **P**Otria quel, che si spaccia
Per vostro Genitore
Essere un' impostore; ma quand' anche
Foss' egli tal, lo dico, e lo prometto,
Lungi dovrete andar da questo tetto. *parte.*
Car. Non temete di lei, siete sicura,
Che Padrona farete in queste mura. *parte.*
Sand. Il Padron non mi vuol, già lo sapete. *par.*
Meng. Qui dovrete restare, e ci starete. *parte.*

S C E N A X I X.

Marianna, poi il Marchese.

Mar. **P**Arla in altri l' invidia, in altri
il zelo:
Io confido nel Cielo; ed ho speranza,
Che premiata farà la mia costanza.
Il Mar. Ecco, vien vostro Padre.
Mar. Oh caro Sposo,
Non ci vegga nemici!
Il Mar. A lui non dite
Tutto quel, che passato è fra di noi!
Mar. Ben volontieri; e poi?
Il Mar. E poi quel, che farà voi lo vedrete!
Eccolo. (non vorrei....) per or tacete!

C 2

SCE.

Giardino,

Dal fondo della Scena si vede venire il Colonnello Tedesco, vestito da Ufficiale, accompagnato da varj Soldati, fra quali vedesi Tagliasterro Corazziere, che per rispetto stà in dietro, e non parla, e detti.

Col. **U**ntertenigher diener. *saluta il Marchese,*

Il Mar. Servo Signor Barone.

Mar. (Ah non ardisco

E pure il cor mi sento

Giubilare nel sen, per il contento. *Ida se.*

Col. Dove star Figlia mia? *al March.*

Il Mar. Quella è, Signore.

Mar. Eccomi a vostri piedi, o Genitore.
s' inginocchia;

Col. *Was ist? Mariandel.*

Edel frau! frai fraule,

Ghe affer Patre Barone, e Colonnello,

Contatina festir, portar Capello?

Il Mar. Dirò... per verità...

Sin dalla prima età ci hà preso affetto;

Si è vestita così, per suo diletto. *al Col.*

Non è vero?

Mar. E' verissimo.

Il Mar. Star contento, Signor? *al Col.*

Col. Star contentissimo.

Ab

Ah Mariandel *mainssozz,*

Es erfreiot mich des sen

Herren gute ghe sundait.

Il Mar. (Non fo, che Diavol dica.) *da se.*

Mar. Signor, Sono allevata

Fra gente Italiana;

La Tedesca favella ancor mi è strana?

Col. Jo, taliano parlar.

Benche Italia mancar *zovanzich* anni.

Il Mar. *Zovanzich*, che vuol dir.

Col. *Zovanzich*, n on capir? Star anni ... aspetta.

Come dir quando soffia v', v' v'? *tolla*
bocca fà come il vento.

Il Mar. Daver non vi capisco.

Col. Come dir

Quando star Nave in Mar,

E soffia per andar? *impazientandosi,*

Il Mar. Vuol dir il Vento?

Col. Jo plural come dir?

Il Mar. Diconsi i venti.

Col. Jo da Italia mancar star anni venti.

Il Mar. Bravo, bravo, Signore.

Mar. [Ho piacer, ch' egli sia di buon umore.]

Col. Je star poche malate;

Per Fiaggie faticate

Che *nix* letto dormir star notte *train;*

A fer tù *Brandvain?* *al March.*

Il Mar. Che cosa vuole?

Col. *Brandvain* non afer?

Il Mar. Niente capir.

Col. *Tartaitle*, come dir?

No safer mi spiegar....

C 3

Aspet-

Aspettar, aspettar.

Quel che Pozzo impenir come chiamar?

Il Mar. Acqua.

Col. Jo.

Il Mar. Vuol dell'acqua? *al Col.*

Col. Nix, nix; come tu dir

Albero, che far Vin.

Il Mar. Si chiama Vite.

Col. Jo Bèffere mi fol dell' *Aquavite*.

Il Mar. (Si ha da far ad intenderlo

Una bella fatica.) Sì, Signore,

Voi sarete servito;

Ho in genere di ciò cose perfette.

Mar. Andrò, se lo permette

Il mio caro Marito, andrò io

Prontamente a servire il Padre mio.

Il Mar. Sì andate pur. *Mar. volendo partire,
passa nel mezzo per di dietro al Colonnello.*

Col. Mariandel, *a Mar. che la trattiene.*

Mi dir; Herr tuo Marito

Per ti star amoroso?

Mar. Ah sì il mio Caro Sposo

Arde per me d' amore,

E contenta son' io del suo bel core.

Sono allegra, e son contenta

Dello Sposo, che mi adora;

Ma più lieta sono ancora,

Che venuto è il Genitor.

Oh Marito mio bellino!

Padre mio tanto carino!

Ah mi brilla il cor nel petto:

Che piacere, che diletto!

Be-

Benedetto chi dispone.

Viva, viva la cagione

Della pace del mio cor. *parte.*

S C E N A X X I.

Il Marchese, ed il Colonnello.

Col. **J**O', star anch'ie contente
Per Ghenero Marggraff, *gutt,*
onorato. *al March.*

Il Mar. [Non ardisco di dir quel, ch'è passato.]

Col. In tutta mia Famiglia

Non affer che mia Figlia,

E soler ti donar per Testamento

Germania Baronia,

E Reggimento de Caffalleria.

Il Mar. [Ah sì, sì, con Marianna

Voglio pacificarmi:

Non vuo' per gelosia precipitarmi. *da se.*

Col. Herr Landsmann. *chiamando il Mar.*

Il Mar. Signore.

Col. Per viaggio cavalcato,

Star poco rofinato;

E con stiffali non poter più star.

Il Mar. Andiamo. In Casa mia può comandar.

Col. E affer anche appetito.

Il Mar. Venga, venga con me. Sarà servito.

Col. *Flanden, pastet* non soler,

Rindflaisch mi piacer,

Rindflaisch non capir?

Ah *Tartaisse*, come dir? *con ira.*

Carne star di Bestia grossa, *placido.*

C 4

Che

Che affer Corni, e non portar:
 Rind, Tatesco, Rind chiamar *con forza.*
 Maledetto, non fasser: *con ira.*
 Quando Terra seminar.
 Chi star Bestia, che tirar?
 Non safer mi spiegar.
 Jo, star Manze, jo trofato *con allegria.*
 Carne Manze pone star:
 Lesse, Roste fol mangiar. *partono tutti due.*

S C E N A X X I I.

Camera con fedie.

Il Cavaliere, e Mengotto.

Meng. O H cospetto di Bacco! Avran finito
 Queste Femine ingrater
 D'insultar la Padrona.
Cav. Se il Tedesco
 Sapesse tutto quel, che a lei fu fatto.
 Vendicarsi vorrebbe ad ogni patto.
Meng. Egli tutto saprà.
Cav. Come?
Meng. Il Soldato,
 Tagliaferro chiamato,
 Ora, in questo momento
 Informa il suo Padron.
Cav. Ma il Corazziere
 Tutto dir non saprà.
Meng. Tutto, tuttissimo:
 Ei di quanto è passato è informatissimo.
Cav.

Cav. Da chi?
Meng. Vel dirò io.
 Tutto il merito è mio.
 Io fui, che il Corazziere di queste Doñe
 Ho informato dall' *A* per fino al *Ronne.*
Cav. Anche di mia Consorte?
Meng. Anche di lei.
Cav. Oh Cieli! non vorrei...?
 Sciocco, senza giudizio;
 Nascerà, lo prevedo, un precipizio. *parte.*
Meng. Nasca quel che sà nascere,
 L'ho fatto, e son contento;
 E di quello che ho fatto io non mi peñto.
parte.

S C E N A X X I I I.

Marianna, il Marchese, Sandrina, e Colonello.

Col. **T**utto mi Tagliaferre aver contate;
 Che aver detto Mengotto
 In casa esser Mariandel strappazzate.
Mar. Nò, mio caro Papà, falso è il rapporto.
 Il mio sposo mi adora: e del mio stato
 Si contenta son io,
 Ch'altro più non desio.
Col. Star dunque ver, Marchese;
 Che amar tu Mariandel, e di lei
 Mon esser più geloso?
Il Mar. E' vero, è vero;
 Ed il mio cor più infedeltà non teme.
Col. Star dunque tutti allegramente insieme?
Il Mar. Stiamo pur tutti allegri, e la mia sposa

Provi frà le mie braccia il bel contento,
Ch' io più il furor di gelosia non sento.

Il Mar. Finito il cimento
Mi trovo contento,
Non ho che bramar.

Mar. Finite le pene,
Nel cor del mio bene
Ritorno a regnar.

Col. Vu, data la mano,
Non star più arrabbiate:
Nix gherra più fate,
Allegre mi star.

Mar. Che sento, che miro!
Placato il mio Sposo,
Per gioja deliro,
Che ha tutto nel seno
Calmato lo sdegno.

Il Mar. Son ora a tal segno
Ripieno d' amore,
Che niuna ragione
Può farmi sdegnar.

Mar. S'adori il Conforte,
E sola la morte
Mel tolga dal cor.

Il Mar. Mia cara, che dite?

Mar. Che siete il mio sposo;
Che adoro voi sol.

Col. Provato aver gustè
Nix tanto mai più.

Il Mar. Che sento, che miro;
Son desto, o vaneggio!
Sandrina, non posso

Sand. Capir si gran ben?
Ohimè cosa ho udito?

Colei il Padrone
Sà ben lusingar.
Col. Che dire ragazza?
Perdute cervelle;
Capirti non sò.

Mar. La pace del core,
Amato tesoro,
Per te goderò.

Il Mar. Lo bramo, lo spero;
Mi sento mancar.

Sand. Per rabbia, e dispetto
Son fuori di me.

Col. Je stare si allegre,
Che quasi cervelle
Per gioja non hò.

Il Mar. Conosco, mia vita,
Qual' è la tua fè;
La pena soltanto
D' avervi oltraggiata
Nel core mi fà.

Col. Eh pace vu fatta,
Passato dolore,
Nix pianger più, nò.

Mar. Se vostra son io,
Amato mio Sposo,
D' un dolce riposo
Quest' alma godrà.

Il Mar. Sì, fei la vezzosa
Diletta mia Sposa
Ben degna d' amor.

A T T O

Mar.

La destra, ben mio;
Porgete qui a me.

Il Mar.

La prendi, mia cara;

Mar.

Sol questo mi alletta,
E appaga il mio cor.

a 2

Si bel nodo stringa amore,
E difenda al nostro core
Ogni sua felicità!

a 2

Si amor con la sua face
Porti all' alma, e al cor la pace;
Ed eterna fedeltà.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

Segue il Ballo.



AT-

A T T O TERZO.

S C E N A P R I M A.

Camera con Tavolino, e Sedie, e sopra
il Tavolino Lumi.

Il Marchese, Colonello con Pipa fumando presso
il Tavolino, poi il Corriere Crespino

Il Mar.



Osi è, mio Signore;
Vi è stato del rumore;
Ma alla vostra venuta
Tutto si è dissipato,
E confesso, che a torto
ho sopportato.

Col. Oh cospetto di Bacche!

Tu aver pone tabacche?

Aver pon Brandevaine?

Il Mar. Sì Signor, di Bologna?

Col. Far mi portar. Crespino...

Far mi portar. Crespino....

Aver altra volta in Italia

Pon Brandevain bevuto;

Ma Crespino non anche esser veñuto?

Crespino...

Cresp. Eccomi quà.

Col. Quando chiamare?

Mi voler, che ti presto a me fenire?

Ti supite alla Posta

Avvisar, che doman voler partire?

Cresp.

Cresp. Corro, Signor, scutate;
Al foco di Cucina
Io parlava d' amor con Paolina.
Col. Ti parlar con Ragazza, e far l' amore?
Ah ah (*ridendo.*) per povero Corriere
Questo per ferità non star mestiere.
Cresp. Cosa credete, che siamo
Tanti tronchi d' abbrucciare?
Sapiam dire mia vita,
Speranza, tesoro,
Per voi peno,
Mi moro:
Maledetto, non posso parlare?

S C E N A I I.

Il Marchese, e il Colonnello.
Il Mar. **S** Entite ora, Signore, il Rosolino
E' di Bologna, e buono; e sò,
Che piace
A' Signori Alemani.
Col. (*versa il Rosoglio.*) Viva mio General.
Il Mar. Viva mill' anni.
Vo', se vi contentate,
Alla vostra presenza
Staffera radunar diversa gente;
E i Sponsal confermar solennemente.
Col. Jò. *fumando.*
Il Mar. Con questa occasione,
Di preparar destino
Un picciolo Festino, e spererò,

Che

Che voi, Signor, l' aggradirete.
Col. Jò.
Il Mar. Vò dunque a prepararlo.
Con licenza, Signor. (*Vo' coltivarlo.*)

S C E N A I I I.

Il Colonnello, poi il Cavaliere, e la Marchesa.
Il Colonnello seguita a fumare, e versa del Rosoglio nel Bicchiere.
Il Cav. **S**ignore, io vi presento
Mia Moglie, e vostra Serva,
Che del Genero vostro è la Germana.
al Colonnello.
La Mar. Per servirla, Signor, (*ma alla lontana.*)
Col. Ontertienigber diener, *carvandosi il Capello, saluta la Marchesa.*
Il Cav. Se mai a vostra Figlia
Avesse dato dispiacere anch' essa,
Amica or si professa,
E di voi, e di lei sinceramente.
La Mar. Sì, Signor, così è. (*forzatamente.*)
Col. Gute nachte meine berren. *saluta come sopra.*
Brandervain soler?
offerisce il Rosoglio alla Marchesa.
La Mar. Bene obbligata;
Mi permetta, Signor, ch' io lo rifiute.
Col. Tartaisse; befer je. Per tua salute.
beve. *La*

La Mar. Viva Vossignoria;
 Mi permetta, Signor, deggio andar via.
Col. Feler bene a tuo Sposo?
La Mar. Oh Signor sì.
Cav. Nò, gli potreste dir così, e così.
La Mar. Nò, mio caro Armidoro,
 Di vero cor v'adore;
 E conoscendo infra, che per me sola
 Voi pur nutrite amore,
 Posso ben dir, che ho posto in calma il
 core.

Respiro già contenta;
 Libero il cor già sento;
 Sento l' antica pace
 Già ritornarmi in sen.

S C E N A I V.

Il Cavaliere, ed il Colonnello.

Il Cav. **P**Er dir la verità, sò, che mi adora;
 Ma è gelosa un po' troppo, e mai
 martora. *ai Col.*

Col. In Italia mi stato,
 E sempre affer troffato,
 Che star matto Italian per gelosia?
Il Cav. Ah pur troppo è comun si gran pazzia!



SCE

S C E N A V.

*Il Colonnello seguitando a fumare, e riaccendendo
 al lume la Pipa, poi Sandrina, e Paoluccia.*

Sand. [**A** Ndiamo, e al Colonnello
 Facciamo un complimento.)
piano a Paoluccia.

Paol. (Per dir il vero, hò un poco di spa-
 vento.) *piano a Sand.*

Col. Ah ah, brauchet nur eure.
Cgbelengenbeit. *s' alza con piacere.*

Paol. (Che dice?) *piano a Sand.*

Sand. [Non capisco niente.] *piano a Paol.*

Col. Jò, jungfrauen, fenite.

Sand. Serva. *s' inchina.*

Paol. La riverisco. *s' inchina.*

Col. Star compite.

Sand. Mi consolo coñ lei.

Paol. Che sia arrivato
 Me ne consolo anch' io?

Col. Pene oplicato.

Paol. Io son la Cameriera?

Sand. Io son la Giardiniera?

Paol. Se mi comanderà mi farà grazia?

Col. Star fostra pona crazia.

Sand. Ed io dove potrò

La servirò, se mi comanda?

Col. Jò.

Foler fù Brandevain?

(*Rosoglio.*
esibisce loro il

Sand. Ne prenderò un pochetto.

Paol.

Paol. Se mi vuol favorire. Anch' io l' accetto.

Col. Supite, picoline,
*empie due Bicchieri, e li
 presenta ad esse.*

Uh! star tante carine.

Peffer, ragazze mie,

Quando Pipa finir, peffer an-
 ch' je.

Che guste mi profar

Allegre mi sol star,

Che pelle ragazzine

Uh quante mi piacer!

Besser, better bon trinch,

Pafure non afer.

Ohimè, le mie cerfelle

Fol tare in pagattelle;

Mi treme queste gambe,

E' in pette sente core

Se sente gran calore;

Non posse più parlar.

S C E N A V I.

Il Marchese, e Mengotto.

Il Mar. **G**là fai quel, che ti hò detto:
 Vattene immantamente

Tu pur coll' altra gente, e fà, che tutto

Sia lesto pel Festino,

E che le cose vadano appuntino.

Meng. Farò, non dubitate,

Quanto mi comandate. Ah si Padrone,

Sono anch' io consolato,

Che

Che alfin pacificato

Siate colla Padrona,

Ch' è per voi sì amorosa, e così buona?

Il Mar. Basta così, v' a via,

V' a far quel, che ti hò detto.

Men. Sì Signore,

Farò l' obbligo mio;

E vò ballare, e vò saltare anch' io.

Allegramente,

La pace è fatta;

Oh quanta gente

S' hà da invitar!

Che bel piacere

S' hà da godere,

S' hà da ballare,

S' hà da saltar.

S C E N A V I I.

Il Marchese, poi Marianna.

Il Mar. **F**ui veramente un pazzo;
 Il cor con i sospetti

A tormentar fin' ora:

Ma chi fa poi, s' io sia guarito ancora?

Mar. (Ecco lo Sposo mio. Chi mai sà dirmi
 Se scacciata ha davvero la gelosia?

Dubito, che vi sia nel core il tarlo;

Con un pò d'artificio or vò provarlo.)

da se non veduta.

Il Mar. [Sì, sì, mi son chiarito,

Più non voglio impazzir, come hò im-
 pazzito.)

Mar.

Mar. Marchese. *chiamandolo?*

Il Mar. Oh siete qui?

Mar. Son qui da voi,
Perche vo', che frà noi parliamo un poco.

Il Mar. Gioja mia, a tempo, e loco
Ci potremo parlar secretamente;
Ora a stare pensiamo allegramente.

Mar. Lo sò, che il mio Sposino
Preparato ha un Festino;
Ma in mezzo all'allegria,
Non vorrei, che tornasse in gelosia.

Il Mar. O nò, non vi è pericolo:
La gelosia detesto;

Più geloso non son, ve lo protesto.

Mar. Se lo dite di cor, di più non curo.

Il Mar. Ve lo dico di cor, ve l'assicuro.
Tutto per voi farò;
Son pronto, eccomi qui;
E se non basta un sì,
Cara lo giurerò.

Mar. State su la mia fè,
Tutto s'aggiusterà
Se non sospetterete
Del Cavalier con me.

Il Mar. Del Cavalier! oh non son matto.

Mar. Ci pensa... il primo patto

Il Mar. A terra se n'andò

Mar. ^{a 2} Lontan più che si può?

Il Mar. Eppure amor mi stuzica;

Mar. Eppure il cor mi palpita;

^{a 2} M'accosto, o non m'accosto?
Rimango, o me ne vò?

II

Il Mar. Tristaccia.

Mar. Furbarello.

Il Mar. Carina.

Mar. Briconcello.

^{a 2} M'accofterò bel bello,
Pian pian m'accofterò.

Il Mar. Sapete....

Mar. Dite a me?

Il Mar. Non più, fedel farò.

Mar. Sapete....

Il Mar. Che cos'è?

Mar. Adesso io dir nol vò?

Il Mar. Oh bello!

Mar. Promettete?

Giurate amato Sposo,
Che il vostro cor geloso
Di me più non farà.

Il Mar. Nò, non farò geloso:
Se l'occasion mi viene
Penserò sempre bene,
(Se pure si potrà.)

Mar. La mano eccola qui.

Il Mar. Date la mano a me,
Contento amor ci fè;

^{a 2} Oh che felicità!

La pace è fatta,

Donne mie care,

Che s'è da fare?

Và ben così.

Più non desio, bell' Idol mio,

Che lieto giubilo,

Che lieto di!

SCÈ

SCENA ULTIMA.

Sala preparata per il Ballo..

*Il Marchese, Marianna, il Cavaliere, la Marchesa,
Sandrina, Paoluccia, il Colonnello,
e Mengotto.*

Il Cav. **B** Ravo, bravo, Marchese, in que-
sta guisa

Mostrate assai, che persuaso siete
Della virtù di lei, che vostra Sposa.
I trasporti d' amore

Tutti solo per voi riserba in core.

La Mar. Oh qual sento piacer, Germano
amato,

Che ricovrato abbiate in sen la calma;
E che sanato il vostro cor già sia.
Dal malnato furor di gelosia!

Col. Je, star contente ancor, che aser feduto
Fatta la pace con mia Pechilina,
E mi grande provar consolazione,
Che star suo Padre, e Colonnell Barone.

Il Mar. Colonnello, Baron, Suocero mio,
Nel vostro godimento

Si fa sempre maggiore il mio contento.

Mar. Ed io mi posso dir ben fortunata,
Che, ritrovato avendo il Genitore,
Mi veggio alfin dal caro Sposo amata.

Sand. De' Padroni all' esempio
Facciam noi pur la pace;

D

E con serena fronte
Mettiam, Mengotto, i nostri sdegni a
monte.

Meng. Basta, che più di me non sia gelosa,
Ed io son tuo Marito, e tu mia Sposa.

Paol. Così, così mi piace; in sì bel giorno
S' hanno a finir le liti immantinente,
E star tutti dobbiamo allegramente.

Il Mar. Dunque tutti diam moto all' allegria,
E cantiamo, e balliamo in compagnia.

Tutti.

C O R O.

LA Cecchina fortunata
Buona Figlia un tempo fu:
Or Marianna maritata,
E' bonina ancora più.
Imparate voi, Zittelle,
Esser buone in gioventù;
Che non basta l' esser belle,
Necessaria è là virtù.

FINE DEL DRAMMA.



490040

